

# MOSTRE

## ROMANE D'ARTE

# Poesia di Cagli

**N**ON credo casuale il fatto che nella ricca mostra di opere di Corrado Cagli, ordinata alla «Nuova Pesa», il numero dei disegni sia, rispetto a quello delle pitture, assai rilevante. E che a quei fogli, in particolare, abbiano guardato con simpatia i visitatori della mostra, i collezionisti, i critici d'arte. Non mancano, è vero, una serie di dipinti, di prim'ordine, di finissime qualità tecniche e formali, ma in quelli più antichi come nei più recenti la fantasia del pittore sembra tutta presa da un gusto raffinato, cerebrale delle sue vastissime esperienze culturali, da un compiacimento estetico delle sue capacità di assimilazione. Il pittore offre di continuo una prova di forza, una tecnica rara e preziosa, un virtuosismo ostentato fino al «trompe-l'oeil». Eppure sarebbe un grosso errore chiudere l'arte di Corrado Cagli entro questi limiti.

E' noto che egli fin dal 1930, ventenne, frequentando a Milano Arturo Martini, a Roma l'ambiente della cosiddetta «Scuola romana», aveva esordito con una pittura che rievocava miti e figure dell'«epos» mediterraneo mediante una forma imbrigliata in stilismi neorinascimentali e manieristici. Era l'epoca del «realismo magico» di Bontempelli e di Libero de Libero, gli anni della galleria della Cometa in cui i migliori giovani artisti del tempo reagivano alle accademie neoclassiche dei peggiori pittori del Novecento, succubi della politica culturale del regime fascista, riesumando soggetti e temi rinascimentali in forme di un espressionismo fantasioso. Da allora (e, si può dire, fino ad oggi) l'azione artistica di Corrado Cagli — seguito da molti giovani pittori e scultori, oggi famosi — ha assunto i caratteri di una polemica ora più, ora meno scoperta, per una rielaborazione del «passato» figurativo in termini di un «presente» figurativo, senza rinnegare i valori storici delle più diverse civiltà artistiche.

Trovi, infatti, nei suoi dipinti i più imprevedibili richiami allo sfumato leonardesco, al plasticismo mantegnaesco, alle astrazioni di Piero, al luminismo di Caravaggio e di Rembrandt; e ancora citazioni dal barocco e dal cubismo, da Delacroix, da Ingres e da Picasso. Nei suoi numerosi viaggi e soggiorni in Europa e in America egli trasse spunti dal futurismo come dal cubismo, dalla metafisica come dal surrealismo, anche se le sue figurazioni pittoriche, sostenute sempre da una minuziosa, paziente, saldissima struttura tecnica, restano ben riconoscibili per la tersa, lucida cristallizzazione formale, nata da così svariati apporti. E' facile muovere le accuse di eclettismo, di virtuosismo, di trasformismo; più difficile è, al di là di così prestigiose apparenze, riuscire ad afferrare il filo conduttore di tanti esperimenti e di tante esperienze. C'è indubbiamente in Cagli una capacità, che è tutta sua, di creare attorno alle immagini un alone di mistero, un senso di severo raccoglimento, un'aria d'estasi antica, fuori del tempo. Un modo di sentire, insomma, che s'esprime nelle pitture per mezzo di figure e cose che assumono in una forma astratta (più o meno integrale e di varia discendenza) un valore ideale, simbolico, che in sostanza coincide, appunto, con questo profondo, malinconico sentimento dell'arcano, proprio dell'artista. Se qui, come credo, è il nucleo poetico di Cagli pittore, la difformità delle esperienze viene ricondotta ad una unità di ispirazione, in cui è innegabile (e niente affatto negativo) il riconoscimento di una visione poetica colta e raffinata che non si esaurisce nel tecnicismo. A controprova ci sono la sua abilità di decoratore e di frescante, la sua attività di scenografo (che la mostra tralascia ma sottintende), cioè, la sua eccezionale duttilità nel ricreare in puro spettacolo figurativo, un testo letterario o drammatico, antico o moderno.

Si osservino gli stupendi disegni dal '32 al '38, ispirati a miti sacri e profani, e quelli, fatti dal vero nei campi di profughi o nell'inferno di Buchenwaldt (del 1945) e i recentissimi, ispirati ai massacri d'Algeria. La realtà bruciante, dolorosa, drammatica ha cancellato nell'opera dell'artista ogni vanità di cultura, ogni sortilegio di tecnico: in questi fogli il senso morale dell'artista s'è tradotto in forme d'una semplicità ed essenzialità assolute, calato in pochi tratti di matita o di penna d'una pregnante vitalità. La tragedia dell'uomo, il suo misterioso destino, la sua pena quotidiana sono espressi senza allegorie, senza simboli, senza mediazioni culturali, senza umanistici ricorsi, in una grafia scarna e violenta. Qui riconosciamo i momenti più alti e sicuri della poesia di Cagli, del suo mirabolante ed esroso mondo pittorico e grafico.

**Valentino Martinelli**